

Nota di Francesco Scoditti (Contrappunti Dicembre 1997)

Ho incontrato V.M. nella serata inaugurale della rassegna Time Zones, con ancora nella mente le coinvolgenti immagini del poeta mistico Rumi, suggeritemi dall'intensa recitazione dell'attrice Carmela Vincenti. L'ho ascoltato con piacere ed attenzione mentre mi illustrava, con il suo tipico e giovanile entusiasmo, le caratteristiche della sua ultima fatica compositiva, "Versinmusica", su poesie di Alda Merini, durata ben otto mesi di lavoro e preparazione.

V.M., fra l'altro mio compagno di corso nell'a ormai "storica" classe di flauto del maestro Antonio Minella, è un musicista eclettico ed originale; negli anni si è impegnato sotto diversi profili, sia come esperto esecutore di musica contemporanea, sia come compositore, ricercando con dedizione nuovi linguaggi timbrici, senza mai rinnegare, anzi sfruttando pienamente le competenze tecnico-musicali acquisite negli studi musicali classici. Il suo è un itinerario dialettico che lo sta portando verso un'espressione musicale ormai personalissima ed autonoma, fundamentalmente tonale, basata su eterogenee esperienze artistiche, dal jazz al minimalismo, dalla produzione colta alla sperimentazione più aperta. La sua sensibilità, quindi, non si è lasciata sfuggire l'occasione di avvicinarsi a testi ricchi di valenze musicali quali le ballate tratte dall'opera "Ballate non pagate" (Einaudi 1955) di Alda Merini, una delle più importanti presenze letterarie del secondo dopoguerra. Poetessa estremamente precoce, appena ventenne ha pubblicato le sue prime poesie con grande favore di critica. Artisticamente amata da personaggi come Salvatore Quasimodo e Giovanni Scheiwiller, la Merini ha vissuto una terribile esperienza esistenziale che è stata parallela ed ha contraddistinto la sua vena poetica: il doloroso periodo di internamento presso gli ospedali psichiatrici di Milano e Taranto. Un percorso di vita sofferto, quindi, che non ha potuto non riflettersi sulla sua versificazione allucinata e spesso priva di speranza.

V.M. si è avvicinato alle ballate della poetessa milanese utilizzando un complesso organico strumentale estremamente interessante nella sua varietà di timbri: soprano, flauto, clarinetto, chitarra, pianoforte, basso, vibrafono e percussioni, un gruppo dal significativo titolo "Ermitage Ensemble" composto da musicisti di ottimo livello. Un rapporto intenso, strettissimo, biologico quello ricercato fra la versificazione appassionata, onirica della Merini e la dimensione timbrico-sonora dell'Autore, come se lo scavo interiore della forma poetica acquistasse, attraverso la musica, nuove risonanze significative, nuovi nessi non logici ma evocativi. Un testo poetico, soprattutto nella sensibilità novecentesca, vive di una condizione polisemica, nel senso di una stratificazione di significati, al di là del puro valore semantico della parola. I versi della Merini, già pregni in se di richiami simbolici, è come se acquistassero, grazie all'apporto vivificante della presenza musicale, ulteriori assonanze, nuove e nascoste analogie, rarefatte sfumature di immagini.

Ad esempio nella seconda ballata (vd.testo) la recitazione cantata della brava soprano Marilena Gaudio si muove su un testo carico di tensione emotiva "Ti ho visto nuda, o vaga spirale d'ansia, antenna di desiderio, vibrazione felice delle felci" assecondato da un breve, nervoso e ripetuto motivo del pianoforte. Una dolce melodia, affidata al flauto, introduce alcuni versi ritmicamente più distesi "Io ti vorrei sì flessa ed addormentata, come una canna di bambù sonora". L'aggettivo "sonora" si carica di ulteriori valenze espressive, poichè viene ripetuto per tre volte sostenuto da un significativo crescendo dinamico, fino allo sfociare del canto aperto del flauto che sottolinea tutta questa pregnante immagine poetica. (ascolta estratto dalla 2a ballata).

La terza ballata, bellissima, evoca una dimensione visionaria, onirica "Lungamente sospeso dentro l'anima di una metafora assente ... la musica che suona di lontano, il ricordo di un'ansia indefinita" (vd.testo), l'atmosfera musicale è irreale, sospesa nei magici suoni del vibrafono e del pianoforte. Un solo momento di dolore sospende questa visione; la voce, per un attimo, si fa tesa ed anelante soffermandosi sulla ripetuta esclamazione "Ahimè", poi i timbri chiari del flauto e del clarinetto ammorbidiscono la leggera tensione richiamando uno stato di estasi amorosa nel quale si conclude

la poesia. (ascolta estratto dalla 3a ballata)

Un ritmo fermo e deciso evidenzia i versi della quarta ballata, che riferiscono di una condizione esistenziale immersa nella solitudine e nell'isolamento della sofferenza "Cavernicola come sono, attaccata alla mia palafitta cerco il fango mio unico amico". (vd.testo) L'ansia latente del testo esplode nei versi finali "ardono di amore ed odio e mi fanno uscire di senno" così carichi di richiami autobiografici. L'ensemble strumentale sottolinea questo drammatico momento con uno sconvolgente gioco di suoni ed improvvisazioni, mentre la voce urla il suo dolore. Fatalmente tutto si spegne su una lunga, emblematicamente sola, nota del flauto. (ascolta estratto dalla 4a ballata)

Coinvolgente, poi, la situazione musicale della settima ballata. Il testo è sconcolato, quasi disperato "O maledici, Dio, chi mi ha tradito, quella che beve la mia stessa acqua ... ma quella che è pura e senza sentimento ... allontana da me questa cancrena". (vd.testo) L'incomunicabilità, la falsità di ciò che ci circonda sono consapevolmente adombrati in questi versi privi di speranza. Tutto ciò è rimarcato da una malinconica ed orientaleggiante melopea affidata al morbido suono del clarinetista Giambattista Ciliberti, strumentista fuori dal comune; il testo, grazie a questo particolare intervento musicale, si tinge di una sorta di fatale accettazione della condizione di sofferenza, che è poi forse l'atteggiamento tipico del poeta nella società contemporanea, quella sensazione di estraneità, cioè, in un mondo dove ormai certi valori estetici e spirituali sembrano non esistere più. (ascolta estratto dalla 7a ballata)

In conclusione un bel lavoro questo "Versinmusica", intenso e vissuto con profondità dal suo compositore, un lavoro che ha convinto il giovane pubblico di Time Zones, intervenuto come al solito numeroso al concerto offerto dall'Ermitage Ensemble presso il Teatro Kismet di Bari e che, al termine, ha applaudito con convinzione questa prima esecuzione assoluta.